

"Saggio breve e articolo di giornale"
affrontare l'esame: scrivere un saggio breve (*)

(*) Considerazioni personali ed appunti di Maria Cristina Canova dalle lezioni e dai materiali di Elianda Cazzorla, Nicolò Menniti e Vittoria Sofia, relatori del corso "Saggio breve e articolo di giornale", realizzato all'interno del Progetto Voltapagina nell'a.s. 2000-2001 e da brani sull'argomento trovati soprattutto nei siti www.hermescuole.na.it e www.liceomaffei.edu/scuolaescrittura.

Scrivere un saggio, un saggio breve

A partire da..... scrivere

Scrivere a partire da.....

Avvertenza: in questo articolo volutamente la parola tema viene usata sia nel significato di argomento di un discorso o di una comunicazione orale o scritta, sia nel significato di esercitazione scolastica di scrittura. L'equivocità è nella lingua di tutti i giorni: al lettore il carico di scioglierla! Scrivere un saggio, un saggio breve.

Novità introdotta nel 1998/99 dalla riforma dell'Esame di Stato?

Sì, se facciamo riferimento a modalità didattiche. No, se pensiamo alla storia della letteratura italiana e a forme di scrittura alta che nella scuola ci sono sempre, anche se limitatamente, state. Sin dalla sua nascita, agli albori della modernità (con Macchiavelli, Guicciardini, Montaigne), il saggio è stato un genere letterario, distinto dal trattato e dal resoconto scientifico, in cui una "serie di letture e di esperienze private o particolari si offrono come paradigmi o proposte complessive di valore etico e culturale"¹.

Guardiamo alle modalità didattiche. Le novità consistono in pochi elementi ma sostanziali, tali da modificare la scrittura così come è stata a lungo praticata nella scuola italiana.

Sinteticamente:

- si scrive a partire dalla lettura di altri testi
- si ipotizza una destinazione editoriale
- si scrive in misura predefinita.

Sono tre novità importanti.

Analizziamo, a partire da una controargomentazione, la prima.

Non era forse il "vecchio tema" un saggio?

A volte lo era, negli esemplari più riusciti.

A volte era perfino un testo letterario, a volte era un riassunto, a volte una copiatura; quasi sempre, era un testo misto difficilmente riconducibile ad un genere preciso, difficilmente valutabile.

Gli esemplari più convincenti erano scritti da studenti studiosi che conservavano nella mente le conoscenze legate al programma svolto.

Ma le tracce non potevano e non possono riguardare solo la letteratura o la storia; il mondo incombe, con tutte le sue problematiche ed i suoi stimoli scuote le porte delle scuole. Gli studenti, anche i più studiosi, chiedevano e chiedono temi che invitano a guardare fuori dalle aule, ad osservare che cosa sta succedendo, temi di attualità.

L'attualità, però, soprattutto nella scuola superiore, non è stata mai troppo esplorata dai programmi scolastici.

Non dal programma di italiano, nemmeno da quello di storia, per non parlare di quello di latino o di biologia.

Succedeva così che lo studente, anche quello studioso, spesso non aveva le conoscenze necessarie per parlare o scrivere di un tema che lo interessava, sul quale avrebbe voluto esprimere perfino un'opinione.

I temi, soprattutto quelli riguardanti il quotidiano con le sue mille sfaccettature, erano diventati, anche in sede d'esame, prove povere, coacervi di luoghi comuni e di mezze conoscenze. Spesso nei passati esami di maturità, correggendo temi di tal fatta, molti di noi avrebbero sottoscritto l'ironica definizione data del tema da una linguista italiana: quattro paginette scritte su niente.

E' solo partendo da questa consapevolezza, dalla constatazione che nella scuola italiana non si scriveva quasi più per elaborare conoscenze, per pensare, che si può incominciare a vivere il cambiamento. Ecco, allora, la prima novità: mettere a disposizione dei testi scritti da altri, meglio se da esperti, e chiedere allo studente di leggerli, di estrarre da essi significati, idee, suggestioni, osservazioni, e chiedere di mettere in moto la propria mente a partire da quei testi.

La scrittura diviene scrittura documentata, uno scrivere puntuale a partire da un dossier.

Creare un dossier è un'operazione didattica "naturale" per un insegnante della scuola media superiore.

Pensiamo a quanto sta succedendo in questi giorni: attacco terroristico negli USA e situazione internazionale alle soglie di una guerra mondiale.

Quale insegnante di lettere non ha pensato di doverne parlare con i propri studenti?

Un insegnante sa che non può raccontare tutto da solo, quindi legge articoli e commenti e pensa: questo lo devo fare leggere ai miei studenti; il giorno seguente trova uno schema riassuntivo o una cronologia e dice: questo lo devo fotocopiare per i miei studenti.

Ecco il senso di un dossier: raccogliere materiali significativi, farli leggere agli studenti, parlarne in classe e chiedere agli studenti di elaborare idee a partire da, di esplorare il problema, di esprimere la propria posizione, infine di scrivere. Lo scrivere acquista senso e contenuto. Scrivere a partire da un dossier è operazione seria di scrittura, valida non solo a scuola, ma valida in sé. Così si scrive quando si scrive davvero: si reperiscono informazioni, si analizzano, ci si

ragiona sopra, si elabora una propria "proposta culturale o etica". Alcuni docenti - un collega dell'IPSIA di Cortina ha relazionato l'esperienza in uno dei Laboratori di scrittura organizzati dal GISCEL e dal MPI - hanno coinvolto gli studenti nella costruzione del dossier.

Egli, partito dalla constatazione che spesso gli studenti fanno una parafrasi dei documenti, ha condotto, in una classe quinta, un'esperienza di scrittura basata su:

- individuazione di un tema, in accordo con la classe, già previsto nel programma
- navigazione in Internet alla ricerca di documenti (2 ore)
- presentazione e scelta in classe di documenti (dossier finale composto di 5 testi)
- prova di scrittura documentata in classe

Gli esiti della prova sono stati dal docente valutati più positivi dei precedenti. La stessa documentazione fornita ad altra classe ha confermato la situazione iniziale: gli studenti che non hanno partecipato alla costruzione del dossier hanno operato vaste parafrasi dei testi.

L'esperienza del collega di Cortina è interessante e facilmente trasferibile.

Cerchiamo una spiegazione del miglioramento osservato.

Probabilmente gli studenti, scegliendo i documenti, mettono a punto progressivamente i nuclei tematici e questo, ovviamente, li aiuta nella progettazione e nella predisposizione del testo da scrivere.

Lo stesso collega osservava modalità di ricerca dei documenti diverse tra chi avrebbe poi scelto di scrivere un saggio breve e chi avrebbe scelto l'articolo.

Alcuni colleghi obiettano che i dossier forniti nella Tipologia B della prima prova dell'Esame di Stato sono spesso testi sfibrati, ridotti all'osso; testi che offrono spunti o danno solo schematiche tesi.

L'osservazione è in alcuni casi valida. Esistono delle differenze sostanziali nelle prestazioni delle classi tra i saggi elaborati su dossier predisposti dal docente della classe e su dossier della prova d'esame.

La quantità e la varietà delle tracce e delle documentazioni e la diversa situazione di scrittura sono solo alcune delle variabili che concorrono alla giustificazione dello scarto. Quale la direzione da seguire?

Sono più facilmente ipotizzabili o preferibili interventi sulla predisposizione dei materiali o percorsi didattici che portino progressivamente alla scrittura a partire da un dossier scarno?

La seconda novità è data dalla collocazione editoriale. Lo studente deve "ipotizzare una destinazione editoriale (rivista specialistica, fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, rassegna di argomento culturale, altro)".

Gli studenti, in questi tre anni di attuazione della prova di scrittura, si sono orientati su altro, sconfinando nei quotidiani o nei settimanali divulgativi, e, nell'ultimo anno, sembra abbiano privilegiato il fascicolo scolastico di ricerca.

La generica o imprecisa collocazione editoriale contribuisce a far scrivere testi che sono "poco saggio e tanto tema" oppure non ben differenziati tra articolo di giornale e saggio. Non c'è molto da dire sulla questione. C'è, piuttosto, da interrogarsi.

Quante riviste specialistiche presentiamo in classe? Su quali riviste sarebbero collocabili i saggi degli esami più recenti?

Che senso didattico e culturale potrebbe avere un'esplorazione dell'editoria italiana (solo italiana)? Esistono esperienze a proposito?

E veniamo all'ultimo cambiamento. La terza novità è data dalla misura: "Non più di cinque colonne di foglio di protocollo" recita la consegna ministeriale; 600 parole dicono alcuni esperti più attenti alla dimensione internazionale e di mercato (questo articolo ne ha già più di mille!); due cartelle se pensiamo in termini giornalistici.

Vi sono almeno due importanti risultati in questo cambiamento.

- Non è uno scrivere quantitativo: lo studente non deve scrivere tutto quello che sa; lo studente seleziona le proprie conoscenze, le organizza intorno ad un tema, le gerarchizza, le problematizza, le dispone in modo che siano coerenti (= giustificate da rapporti logici) e informative per il lettore. Questo implica un cambiamento nei parametri di valutazione. Ricordiamoci che siamo figli di una scuola che a lungo ha valorizzato più la quantità che la qualità della scrittura.
- Non è uno scrivere infinito: la prova di scrittura deve essere limitata nel tempo, non solo perché a scuola sono previste due ore, al massimo tre (e i saggi devono essere ricopiati), ma anche perché la mente dello studente e del docente non può mantenersi lucida tanto a lungo. Una prova 'breve' è affrontabile affettivamente e cognitivamente. Due ore sono sufficienti allo scrittore esperto e documentato per scrivere quello che sa a proposito di un certo tema (e la parola tema è usata nel suo primo significato). Come avevamo anticipato, i cambiamenti sono limitati ma sostanziali. Il prossimo articolo esplorerà più analiticamente le operazioni di elaborazione personale sottese al saggio breve.